

## Lecture de Samuel Leturcq, *En Beauce, du temps de Suger aux temps modernes. Microhistoire d'un territoire d'openfield* (2001)\*

Sandro CAROCCI  
Université de Rome

In queste note, presentate nella forma in cui furono lette a Xanten, mi è stato chiesto di esporre non l'intero contenuto della thèse, ma solo quei singoli aspetti che si rivelano di maggiore interesse per la storia delle comunità rurali.

Il lavoro di Samuel Leturcq è una minuta e intelligente indagine regressiva su un piccolo territorio campione. La ricerca, a prima vista, presenta un impianto tradizionale, direi « classico ». Parte da una dettagliata ricostruzione dell'assetto agrario di un piccolo territorio (1700 ha, 17 kmq) alla fine del XVII secolo, e cerca di seguirne indietro nel tempo la storia allo scopo, in primo luogo, di rispondere ad un quesito anch'esso classico, vale a dire quello della origine dell'*openfield system*.

All'interno di questa cornice nella sostanza tradizionale si inseriscono tuttavia alcuni elementi di innovazione sia sul piano del metodo che sul quello della problematica. Parzialmente nuova è ad es. la rivendicazione di un livello di analisi di grande dettaglio. Anche se le tesi regionali hanno fatto uso di analisi di casi particolari (le cosiddette monografie), in linea di massima il caso monografico è stato valutato a partire da una problematica fissata al livello regionale: solo un'analisi esclusivamente locale può evitare questa aporia. Parzialmente nuova è anche l'utilizzazione (devo dire senza eccessi) dell'analisi spaziale, a partire dai famigerati poligoni di von Thiessen.

Ma innovativo è soprattutto lo sforzo di utilizzare le metodologie della geografia comportamentale: quel tipo di analisi geografica che indaga la relatività dello spazio e che ha elaborato nozioni, come quelle di spazio mentale e di spazio vissuto, atte a valutare come le società considerino lo spazio non un dato fisso, ma diverso a seconda del punto di vista. Leturcq cerca così di ricostruire le diverse percezioni, le diverse immagini di territorio che potevano esistere ad una data epoca. E' qui, lo dico subito, che la ricerca si rivela più utile ai nostri fini: aiuta a decostruire la nozione stessa di comunità rurale.

### **I. – La Introduction méthodologique**

Della *Introduction méthodologique* ricorderò solo pochi punti. In primo luogo, la sottolineatura di come gli storici francesi non facciano distinzione fra *openfield* e *openfield system*: intendono cioè con *openfield* sia quello che le altre storiografie chiamano *openfield system*, vale a dire quel sistema agrario organizzato in forme comunitarie che è a tutti ben noto, sia semplicemente un paesaggio di arativi aperti che possono anche essere sottoposti a pratiche agrarie individualistiche.

Rilevo poi le critiche (un po' eccessive) che Leturcq muove alla definizione classica di *openfield system*, che a suo dire presuppone sempre una serie data di elementi (paesaggio aperto, parcellario a laniera, vincoli comunitari alle rotazioni agrarie, popolamento concentrato). Leturcq osserva che, invece, sono rilevabili molti casi intermedi fra *openfield* e *bocage* al livello di paesaggio agrario, che è attestata la presenza di varianti locali nelle tecniche di rotazione, che esistevano pratiche collettive nei territori di *bocage* e, all'opposto, di spazi di individualismo anche nell'*openfield system*, e infine che il livello reale di concentrazione insediativa era molto variabile.

### **II. – La Première partie**

---

\*. Samuel Leturcq, *En Beauce, du temps de Suger aux temps modernes. Microhistoire d'un territoire d'openfield*, ms. doctorat, Panthéon-Sorbonne (Paris I), 2001.

La *Première partie* della thèse è dedicata alla ricostruzione della struttura agraria della parrocchia di Toury alla fine del XVII secolo, con alcune aperture fino al 1810. Si basa su una fonte dalla ricchezza eccezionale: il *terrier* del 1696, che fornisce una cartografia sistematica del territorio, le dichiarazioni dettagliate dei proprietari, e le elaborazioni di agrimensori.

Toury si trova ad 80 km a sud di Parigi e 25 km a nord di Orleans, lungo l'antica strada Parigi-Orleans. La proprietà eminente di tutto il territorio della parrocchia (1700 ha) appartiene all'abbazia di Saint-Denis. Tranne una quota piccolissima della riserva signorile, il resto è dato in concessione perpetua in cambio di un censo, che garantisce ai concessionari diritti di godimento e di alienazione amplissimi (Leturcq li chiama anzi, impropriamente, « proprietari »). Il popolamento è costituito dal villaggio stesso di Toury, con almeno 125 famiglie, e da tre *hameaux* di una decina di famiglie ciascuno. Forte è la presenza di concessionari forestieri, che possiedono in totale oltre il 55% della terra: sono sia abitanti di Parigi e Orleans, sia soprattutto abitanti delle parrocchie confinanti con Toury.

Il paesaggio agrario presenta un assetto « classico »: intorno ai quattro abitati della parrocchia di Toury c'è una zona di vigne ed orti; poi il seminativo nudo. Nel seminativo, la parcellizzazione fondiaria è molto forte. L'agricoltura è praticata soprattutto in fattorie (dette *métairies*) che in maggioranza oscillano fra i 20 e i 90 ha (la media è di 45 ha). Si tratta dunque di aziende di grosse dimensioni: ma la dispersione è sistematica e fortissima, perché i terreni di ogni fattoria sono frammentati in dozzine e dozzine di parcelle disperse spesso in tutto il territorio parrocchiale. I tentativi di accorpamento sono scarsi, e in definitiva inutili: ancora nella prima metà del XX secolo, i *fermiers* non si curavano di coltivare terreni dispersi in decine di parcelle, perché in una giornata di lavoro riuscivano a malapena ad ararne una; se poi terminavano prima, nelle vicinanze c'era sicuramente un altro lo campo - un lavoro a « sauts de puce ».

Se manca un'analisi delle forme di gestione e della manodopera, ampio è lo studio delle rotazioni agrarie. Esso fornisce un quadro abbastanza classico (rotazione triennale - grano, cereali primaverili, riposo -, *vaine pâture*, ecc.), ma mostra anche che la rotazione non implicava la tradizionale divisione del territorio di *openfield* in tre grandi aree (« suoli »), ognuna delle quali oggetto ogni anno di una determinata fase del ciclo: esistevano invece 45 quartieri, cioè unità di rotazione agraria, grandi di norma fra i 10 e i 25 ha. Poiché queste unità di rotazione si alternavano le une alle altre, il paesaggio era quanto mai frammentato.

L'elemento per noi di maggiore interesse è alle pp. 113-170, dove ci si sofferma su cosa sia una comunità. Per comprenderlo, Leturcq adotta un metodo « territoriale »: la comunità viene individuata e in buona misura anche definita a partire dalla sua percezione del territorio. Questo metodo gli consente di mostrare l'esistenza di uno scarto importante fra territorio istituzionale e territorio culturale. Gli atti della polizia rurale, del fisco statale, degli organi giudiziari regi, ecc., danno infatti una definizione univoca e istituzionale del territorio: per essi, il territorio di Toury è il territorio della sua parrocchia, e tutti gli abitanti costituiscono una comunità unica. Viceversa l'analisi delle denunce presentate dai contadini nel 1696 mostra come la loro percezione dello spazio sia diversa da questa percezione unitaria, che è insieme amministrativa ed esterna.

Nella percezione dei contadini, il territorio, e dunque la comunità, vengono scomposti, decostruiti in un duplice modo. Da un lato, a causa di una frammentazione interna al territorio della parrocchia: ogni frazione (*hameaux*) ha un proprio territorio, dove si concentrano la grande maggioranza dei beni e delle attività dei suoi abitanti. Dall'altro lato, l'unicità e la compattezza del territorio della parrocchia e della sua comunità sono contraddetti dalla permeabilità dei confini esterni del territorio stesso: ampi settori posti verso l'esterno del territorio parrocchiale sono gestiti in comune con gli abitanti delle parrocchie vicine tramite accordi orali sia per quello che riguarda le rotazioni agrarie, sia per il pascolo del bestiame; allo stesso modo, gli abitanti di Toury intervengono nella gestione delle aree esterne delle altre parrocchie.

Insomma: nel XVII secolo la definizione religiosa, amministrativa, fiscale del territorio e della relativa comunità non è in grado di inquadrare l'organizzazione agraria, che elabora dei propri territori i cui limiti talvolta coincidono e talvolta si allontanano da quelli della parrocchia o

della signoria. Si tratta di territori che non hanno un riconoscimento ufficiale o giuridico, e che sono definiti dalle pratiche di sfruttamento quotidiane o stagionali – una geografia amministrativa contadina che resta al livello orale, ignorata dalla documentazione scritta.

E' qui, mi sembra, l'elemento di maggiore interesse (ai nostri fini) del lavoro di Leturcq. E' cioè l'invito a dissociare con forza, all'interno di quello che chiamiamo « spazio rurale », una serie di livelli che sono spesso indipendenti : il livello parrocchiale, il livello signorile, il livello agrario, quello pastorale, e via dicendo.

### **III.- La *Deuxième partie***

La *Deuxième partie* della thèse è dedicata al medioevo. Essa ha una struttura complessa, a trittico. Una prima tavola del trittico utilizza cinque registri di censi redatti fra 1382 e 1471 per ricostruire il prelievo signorile e, parallelamente, l'organizzazione comunitaria del territorio di Toury (in queste pagine viene anche gettato un ponte con la *Première partie*, attraverso una rapida analisi dell'evoluzione fra la fine del XV e la fine del XVII secolo). La seconda tavola del trittico sposta l'analisi in una parrocchia vicina a Toury, Rouvray, che è anch'essa in ampia misura sotto il dominio di Saint-Denis : a differenza che a Toury, per questa parrocchia la documentazione del XV secolo permette però di ricostruire le rotazioni agrarie (il quadro è sostanzialmente lo stesso di quello delineato per la Toury dell'età moderna : ciclo triennale sotto il controllo comunitario in una pluralità di unità di rotazione). La terza tavola del trittico torna a Toury ma arretra nel tempo, poiché cerca di ricostruire l'evoluzione avvenuta fra la fine dell'XI secolo e la fine del XIV.

L'analisi è come sempre intelligente e attenta, ma forse non sempre convincente, soprattutto a causa della scarsità delle fonti. In sostanza, Leturcq cerca di rintracciare anche nel medioevo quei caratteri dell'organizzazione territoriale e comunitaria che le più ricche fonti dell'età moderna gli avevano permesso di individuare per il XVII secolo. Anzi, il lettore si accorge presto che Leturcq ritiene che la geografia amministrativa « contadina » del 1696, quei territori informali di cui parlavo, siano il residuo di una situazione anteriore, di una realtà medievale caratterizzata dunque da una maggiore e più esplicita pluralità di comunità e di territori. Ma vediamo la sua analisi.

Le pp. 219-257 sono dedicate ad un lungo esame dei registri dei censi dal 1382 al 1471. In quell'epoca, Saint-Denis richiede agli abitanti una vasta serie di censi, in natura e in denaro, che gravano in parte sulle case, in parte sulle vigne e gli orti, in parte sui seminativi. Leturcq è colpito in primo luogo dalla struttura di queste fonti. In esse i censi sono distinti in capitoli, che riguardano ognuno una sola tipologia di censo (*oblationes*, censi per orti, per vigne, case, ecc.) ; all'interno di ogni capitolo, i concessionari sono divisi a seconda della loro residenza (nel villaggio di Toury, nelle frazioni della parrocchia, nelle parrocchie vicine) e poi elencati in ordine alfabetico.

Secondo Leturcq questa organizzazione dei documenti e dello stesso prelievo signorile è rivelatrice di una data percezione del territorio e di una particolare struttura spaziale della signoria. La ripartizione dei censi in base alla residenza dei concessionari rivelerebbe infatti una percezione frammentata dello spazio della signoria, a sua volta connessa alla articolazione della comunità rurale in nuclei più piccoli, ognuno dei quali centrato e gestito da uno degli otto insediamenti che esistevano in quell'epoca all'interno del territorio parrocchiale (il villaggio di Toury e ben sette *hameaux*).

Nella seconda metà del XIV secolo e nel XV secolo Leturcq ritrova così, accentuata dal maggior livello di dispersione dell'insediamento, una caratteristica del territorio che nella *Première partie* aveva individuato a partire dalla ricca documentazione moderna : la frammentazione in aree minori, gestite da comunità di *hameaux*, di un territorio parrocchiale che è invece presentato come unitario dalle fonti scritte. Secondo Leturcq, anzi, il periodo 1350-1500 sarebbe stato un'epoca in cui era ormai già avvenuta una diminuzione dell'autonomia e dell'importanza di queste minuscole sotto-comunità.

Nel resto della *Deuxième partie* (pp. 273-451), Leturcq torna a quello che rappresenta il principale tema della sua ricerca : i caratteri e l'evoluzione del sistema agrario. Conduce così un calcolo molto interessante sul piano metodologico della contrazione delle superfici coltivate avvenuta fra il 1350 e il 1450, concludendo che a Toury gli effetti della peste e della guerra dei cent'anni sono stati modesti, provocando l'abbandono soltanto di un quinto dei terreni : dunque una contrazione troppo limitata per supporre che essa abbia determinato un radicale mutamento del sistema agrario. La formazione della struttura agraria attestata nel tardomedioevo e in età moderna è quindi anteriore alla crisi di metà Trecento.

Quando allora si è affermata l'organizzazione agraria descritta dalle fonti del XV secolo e ancora esistente nel 1696 ? Qual è stato il punto di svolta nella storia delle campagne di Toury ? Per individuare questo punto di svolta, Leturcq passa allo studio dei secoli XII-XIII. Emerge in primo luogo lo sforzo che gli abati, e per primo Suger, hanno compiuto per migliorare la redditività dei possedimenti di Saint-Denis. Suger e i suoi successori hanno trasformato la struttura agraria comunitaria in primo luogo promuovendo l'espansione demografica del villaggio di Toury, dove viene fondato un *castrum* e dove la concessione di terre e franchigie attira nuovi abitanti. I signori favoriscono così la nascita di un forte polo di popolamento entro il territorio parrocchiale. Gli abati compiono inoltre una campagna di acquisti che prosegue dalla metà del XII secolo e alla metà del XIII secolo : al suo termine la signoria rurale di Saint-Denis giunge ad estendersi a tutto il territorio della parrocchia.

L'estensione della signoria di Saint-Denis a tutta la parrocchia è un elemento interpretativo importante se si tiene presente il sistema dei censi attestato appena compaiono fonti esplicite, cioè dal 1382 in avanti. Come ho già detto, per gli arativi è un sistema di prelievo straordinariamente omogeneo e razionale, ma poco comune nella regione : il censo è stabilito esclusivamente sulla base della superficie posseduta dal concessionario (poco meno di 18 denari per ogni ettaro). Ora questo sistema sembra chiaramente frutto di una riforma complessiva, di una totale riorganizzazione che può essere stata condotta solo dopo che gli abati hanno acquistato il completo controllo del territorio della parrocchia. Di conseguenza Leturcq è indotto a pensare che la complessiva riorganizzazione del sistema agrario sarebbe avvenuta proprio nella seconda metà del XIII secolo, quando Saint-Denis ha terminato la sua espansione patrimoniale.

Il sistema agrario attestato dalle fonti bassomedievali e moderne non ha quindi – a suo parere – un'origine remota ; risale invece, nella sua essenza, all'epoca di massima intensità dell'iniziativa signorile, collocabile nel corso del XIII secolo.

Leturcq peraltro tiene a sottolineare che le sue conclusioni sono indiziarie, ipotetiche. Nulla esclude, inoltre, che un *openfield system* fosse praticato, sia pure con modalità differenti, già prima del XIII secolo. Qui lo studioso è molto cauto, fino ai limiti della contraddittorietà. L'analisi minuta del tessuto parcellare gli fa ipotizzare che l'orientamento dei campi abbia un'origine remota, forse addirittura gallo-romana ; inoltre più elementi lo inducono a ridimensionare la rottura altomedievale, poiché sembra che l'entità degli abbandoni e l'estensione dell'incolto nell'alto medioevo non siano stati così massicci come si è soliti credere. Nonostante questi indizi di una lunghissima continuità, Leturcq sembra però orientato a credere che prima del XIII secolo il sistema agrario nel suo complesso fosse diverso. L'elemento più importante, insomma, non è l'eredità di tempi remoti, ma la grande svolta, rappresentata dalla crescita demografica e dall'intervento signorile del XII-XIII secolo.

Termino qui, ribadendo la parzialità della mia lettura. La laboriosa indagine di Leturcq ha molteplici meriti, sui quali ho taciuto. Ma naturalmente in questo seminario quello che più interessa è il suggerimento ad individuare, al di sotto del livello ufficiale di una comunità, una pluralità di altri territori e di altre forme di aggregazione collettiva.